



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIV - N. 7 - AGOSTO 2018 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

Lo Spirito Santo è la forza divina che cambia i cuori

Gesù aveva detto ai suoi Apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo [...] e di me sarete testimoni» (At 1,8). E avvenne proprio così: quei discepoli, prima paurosi, rintanati a porte chiuse anche dopo la risurrezione del Maestro, vengono trasformati dallo Spirito e, come annuncia Gesù nel Vangelo odierno, «gli danno testimonianza» (cfr Gv 15,27). Da titubanti diventano coraggiosi e, partendo da Gerusalemme, si spingono ai confini del mondo. Timorosi quando Gesù era tra loro, sono audaci senza di Lui, perché lo Spirito ha cambiato i loro cuori. Lo Spirito sblocca gli animi sigillati dalla paura. Vince le resistenze. A chi si accontenta di mezze misure prospetta slanci di dono. Dilata i cuori ristretti. Spinge al servizio chi si adagia nella comodità. Fa camminare chi si sente arrivato. Fa sognare chi è affetto da tiepidezza. Ecco il cambiamento del cuore. Tanti promettono stagioni di cambiamento, nuovi inizi, rinnovamenti portentosi, ma l'esperienza insegna che nessun tentativo terreno di cambiare le cose soddisfa pienamente il cuore dell'uomo. Il cambiamento dello Spirito è diverso: non rivoluziona la vita attorno a noi, ma cambia il nostro cuore; non ci libera di colpo dai problemi, ma ci libera *dentro* per affrontarli; non ci dà tutto subito, ma ci fa camminare fiduciosi, senza farci mai stancare della vita. Lo Spirito mantiene giovane il cuore – quella rinnovata giovinezza. La giovinezza, nonostante tutti i tentativi di prolungarla, prima o poi passa; è lo Spirito, invece, che previene l'unico invecchiamento malsano, quello interiore. Come fa? Rinnovando il cuore, trasfor-

mandolo da peccatore in perdonato. Questo è il grande cambiamento: da colpevoli ci rende giusti e così tutto cambia, perché da schiavi del peccato diventiamo liberi, da servi figli, da scartati preziosi, da delusi speranzosi. Così lo Spirito Santo fa rinascere la gioia, così fa fiorire nel cuore la pace. Oggi, dunque, impariamo che cosa fare quando abbiamo bisogno di



un cambiamento vero. Chi di noi non ne ha bisogno? Soprattutto quando siamo a terra, quando faticiamo sotto il peso della vita, quando le nostre debolezze ci opprimono, quando andare avanti è difficile e amare sembra impossibile. Allora ci servirebbe un «ricostituente» forte: è Lui, la forza di Dio. È Lui che, come professiamo nel «Credo», «dà la vita». Quanto ci farebbe bene assumere ogni giorno questo ricostituente di vita! Dire, al risveglio: «Vieni, Spirito Santo, vieni nel mio cuore, vieni nella mia giornata». Lo Spirito, dopo i cuori, *cambia le vicende.*

Come il vento soffia ovunque, così Egli raggiunge anche le situazioni più impensate. Negli Atti degli Apostoli – che è un libro tutto da scoprire, dove lo Spirito è protagonista – assistiamo a un dinamismo continuo, ricco di sorprese. Quando i discepoli non se l'aspettano, lo Spirito li invia ai pagani. Apre vie nuove, come nell'episodio del diacono Filippo. Lo Spirito lo spinge su una strada deserta, da Gerusalemme a Gaza – come suona doloroso, oggi, questo nome! Lo Spirito cambi i cuori e le vicende e porti pace nella Terra santa –. Su quella strada Filippo predica al funzionario etiope e lo battezza; poi lo Spirito lo porta ad Azoto, poi a Cesarea: sempre in nuove situazioni, perché diffonda la novità di Dio. C'è poi Paolo, che «costretto dallo Spirito» (At 20,22) viaggia fino agli estremi confini, portando il Vangelo a popolazioni che non aveva mai visto. Quando c'è lo Spirito succede sempre qualcosa, quando Egli soffia non c'è mai bonaccia, mai. Quando la vita delle nostre comunità attraversa periodi di «fiacca», dove si preferisce la quiete domestica alla novità di Dio, è un brutto segno. Vuol dire che si cerca riparo dal vento dello Spirito. Quando si vive per l'autoconservazione e non si va ai lontani, non è un bel segno. Lo Spirito soffia, ma noi ammainiamo le vele. Eppure tante volte l'abbiamo visto operare meraviglie. Spesso, proprio nei periodi più bui, lo Spirito ha suscitato la santità più luminosa! Perché Egli è l'anima della Chiesa, sempre la rianima di speranza, la colma di gioia, la feconda di novità, le dona germogli di vita.

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

Sulla strada maestra della gioia

Le beatitudini nella «Gaudete et exsultate»

Come quando, in una famiglia, nasce un bambino: scombina gli orari, fa perdere il sonno, ma porta una gioia che rinnova la vita, spingendola in avanti, dilatandola nell'amore.

Ecco, lo Spirito porta un "sapore di infanzia" nella Chiesa. Opera continue rinascite.

Ravviva l'amore degli inizi. Lo Spirito ricorda alla Chiesa che, nonostante i suoi secoli di storia, è sempre una ventenne, la giovane Sposa di cui il Signore è perdutamente innamorato.

Non stanchiamoci allora di invitare lo Spirito nei nostri ambienti, di invocarlo prima delle nostre attività: "Vieni, Spirito Santo!". Egli porterà la sua forza di cambiamento, una forza unica che è, per così dire, al tempo stesso *centripeta* e *centrifuga*. È centripeta, cioè spinge verso il centro, perché agisce nell'intimo del cuore.

Porta unità nella frammentarietà, pace nelle affezioni, forza nelle tentazioni. Lo ricorda Paolo nella seconda Lettera, scrivendo che il frutto dello Spirito è gioia, pace, fedeltà, dominio di sé (cfr *Gal5,22*).

Lo Spirito dona intimità con Dio, la forza interiore per andare avanti. Ma nello stesso tempo Egli è forza centrifuga, spinge cioè verso l'esterno. Colui che porta al centro è lo stesso che manda in periferia, verso ogni periferia umana; Colui che ci rivela Dio ci spinge verso i fratelli. Invia, rende testimoni e per questo infonde – scrive ancora Paolo – amore, benevolenza, bontà, mitezza. Solo nello Spirito Consolatore diciamo parole di vita e incoraggiamo veramente gli altri. Chi vive secondo lo Spirito sta in questa tensione spirituale: si trova proteso insieme *verso Dio* e *verso il mondo*. Chiediamogli di essere così. Spirito Santo, vento impetuoso di Dio, soffia su di noi. Soffia nei nostri cuori e facci respirare la tenerezza del Padre. Soffia sulla Chiesa e spingila fino agli estremi confini perché, portata da te, non porti nient'altro che te. Soffia sul mondo il tepore delicato della pace e il fresco ristoro della speranza. Vieni, Spirito Santo, cambiaci dentro e rinnova la faccia della terra. Amen. ■

Papa Francesco, 20 maggio 2018
Omelia nella Solennità di Pentecoste

Chiavi di lettura e spunti di riflessione proposte da Herminio Otero accompagnano la speciale edizione in lingua spagnola dell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* edita e diffusa in Argentina, Colombia, Messico e Spagna da Ppc. La prefazione, che pubblichiamo in una nostra traduzione, è del cardinale arcivescovo di Barcellona. Il grande scrittore francese Léon Bloy (1846-1917) termina il suo libro *La donna povera* con una frase toccante e memorabile: «non c'è che una sola tristezza: quella di non essere santi». Non escludo che questa frase abbia influito su Papa Francesco in quanto, essendo stato professore di letteratura in gioventù, cita spesso poeti e romanzieri francesi come Léon Bloy o Georges Bernanos, tra gli altri. In termini positivi, direi che l'esortazione «allegretevi ed esultate» (Matteo 5, 12) è un invito a vivere la gioia delle beatitudini, o la gioia di essere santi.

Il genere "esortazione apostolica" mi sembra adattarsi bene a Papa Francesco. Un'esortazione non ha lo spessore né il tono magisteriale di un'enciclica; ha bensì la spontaneità di un consiglio ed è fondamentalmente orientata alla vita pratica. Il magistero teologico di Francesco è eminentemente spirituale e molto incentrato sulla vita comune dei cristiani. È un pastore con i piedi per terra. La sua prima esortazione apostolica è stata *Evangelii gaudium* ("La gioia del Vangelo"), definita da lui stesso come il testo programmatico del suo pontificato.

La seconda, dal titolo *Amoris laetitia* ("La gioia dell'amore"), è una grande riflessione sull'amore cristiano e una vera e ampia lezione sulla teologia e sulla morale del matrimonio e della famiglia. La terza, di cui ci stiamo occupando ora, ha come titolo *Gaudete et exsultate* ("Rallegratevi ed esultate"), frase che rimanda al discorso della montagna e alle beatitudini. Risulta molto significativa la ripetizione, nei

titoli dei tre documenti citati, della parola latina *gaudium* (gioia, allegria, pace). Francesco vuole seguire le orme di san Francesco d'Assisi, l'uomo della pace, della gioia, del rispetto per il creato e per ogni persona umana. E vuole porre i cristiani sulla strada maestra della gioia perché «un santo triste è un triste santo».

Il Santo Padre è consapevole che la secolarizzazione avanza, specialmente nel continente europeo. Sa che i cristiani, in molti luoghi, si sentono "minoranza", lievito nella massa. Ma, con un atteggiamento molto francescano, si propone di aiutarci a non perdere l'allegria, la gioia e la pace della fede. Nonostante tutto, in



qualsiasi circostanza o luogo, la gioia della santità è possibile. Con il morale basso e senza la gioia della fede, Francesco ci dice che possiamo offrire poco a un mondo che, malgrado la scristianizzazione generale, manifesta un desiderio di ricerca e un'autentica fame spirituale. Com'è bello offrire ai fratelli il nostro tesoro migliore, che è la fede, che è la gioia di saperci

amati e salvati dal Signore! La terza esortazione di Francesco riprende in profondità una delle linee dottrinali evidenziate dal concilio Vaticano II: la chiamata universale alla santità. E dice alla maggior parte del popolo di Dio, al cristiano medio, al «vicino della porta accanto», che la santità, essendo grazia e dono di Dio, è un ideale accessibile a tutti i battezzati, a tutti coloro che saranno capaci di accogliere con umiltà le beatitudini di Gesù come un dono, come una grazia e come una gioia nello Spirito santo.

Apprendo il cuore a Dio, accogliendo il suo messaggio, lasciando che Lui ci modelli dal di dentro, riusciremo a essere santi perché la santità è lasciare che Dio ci cambi il cuore e che siamo trasparenza del suo amore e della sua pace. ■

Juan José Omella

La festa della B.V. del Monte Carmelo a Ravello

La Confraternita del S.S. Nome di Gesù e della Beata vergine del Monte Carmelo ha celebrato, insieme alla Comunità Ecclesiale di Ravello la Festa della Madonna del Carmine. Il Triduo in preparazione della Festa è stato anticipato a Giovedì 12 Luglio con il Rosario, la Preghiera alla Vergine e la S.S. Eucaristia. Avendo i confratelli partecipato alla Festa di Santa Trofimenia, Venerdì 13 Luglio a Minori, il Triduo è

proseguito giorno 14, concludendosi Domenica 15 Luglio con l'imposizione dello Scapolare. Le Celebrazioni sono state presiedute dal parroco Don Angelo Mansi, il quale nelle Omelie ci ha ricordato che la devozione alla Beata Vergine del Monte Carmelo risale al tempo del Profeta Elia. "Nel Vecchio Testamento, nel Primo Libro dei Re infatti, e' narrato che il profeta Elia IX sec A.C, si stabilì sul Monte Carmelo (una catena montuosa dell'alta Galilea) e vi fondò una comunità di uomini per difendere la purezza della fede in Dio, vincendo una sfida contro i sacerdoti del dio Baal. Sul Monte Carmelo, il profeta ebbe la visione di una piccola nube "come una mano d'uomo " che dalla terra si alzava verso il monte, portando la pioggia e salvando Israele dalla siccità. I Padri della Chiesa, in questa immagine hanno visto nella piccola nube il simbolo della Vergine Maria, che portando

Europa intorno al 1235 quando i frati a causa delle invasioni dei saraceni, furono costretti ad abbandonare quei territori. Don Angelo ci ha raccontato inoltre dell'apparizione della Vergine Maria, con il Bambino tra le sue braccia, circondata da angeli al primo Padre Generale dell'ordine Carmelitano, Simone Stock, il 16 Luglio 1251, al quale diede lo Scapolare, con la promessa della salvezza eterna

modificare i programmi; l'Eucaristia è stata presieduta da Don Angelo in Duomo e concelebrata da Fra' Marcus Reichenbach e da Don Raffaele Ferrigno. Don Angelo nell' Omelia, portando ad esempio la comunione fraterna dei primi Carmelitani ha esortato noi tutti a vivere in pieno la carità e la solidarietà verso il prossimo ed inoltre ci ha invitati ad essere gioiosi perché non siamo orfani, ma figli

pensati, amati e voluti da un Padre Celeste ed amati oltre ogni misura da una Madre Amorevole. Finita la Celebrazione Eucaristica, essendo terminata anche la pioggia, si è dato inizio alla Processione con la Venerata Statua della Madonna del Carmelo. Abbiamo percorso Via Roma, arrivati a Santa Maria a Gradillo, frà Marcus ha raccontato la sua esperienza personale, vissuta sul Monte Carmelo. "Un'esperienza unica" ci ha detto "perché si tocca con mano la presenza di Dio e della Beata Vergine. È un luogo di silenzio e di meditazione, è il luogo dove vanno pellegrini da tutto il mondo, e se in altri luoghi si fa la guerra e ci sono focolai di violenza e sopraffazione anche per motivi religiosi, sul Monte Carmelo regna la pace, la comunione e convivenza fra pellegrini di tutte le religioni: pregano insieme senza problemi,



in sé il Verbo di Dio, ha donato al mondo la Vita. Verso il secolo XI, un pio sacerdote calabrese eresse sui ruderi di una cappella anteriore una chiesetta alla Vergine, ed, avendo raccolti altri compagni, ebbe dal patriarca di Gerusalemme una regola di vita. Ebbe così inizio l'ordine dei Carmelitani che fu poi approvato dai Sommi Pontefici Onorio II e Gregorio IX. La diffusione di quest'ordine, avvenne in

per coloro che lo avessero indossato <con fede> e la liberazione dalle pene del Purgatorio, il sabato seguente alla loro morte. Lunedì 16, Luglio giorno della Festa, in Duomo la recita del Rosario e la preghiera alla Vergine, era prevista la Processione verso la Chiesa di Santa Maria a Gradillo, sede storica della Confraternita, dove si sarebbe celebrata la SS. Eucaristia; purtroppo una pioggia passeggera ha fatto

ebrei, musulmani e cristiani, alla presenza di Dio e sotto la protezione di Maria, Donna della Pace. Invochiamo Maria, perché doni a noi ed al mondo intero la Pace". Dopo il canto del Magnificat, sempre in Processione siamo tornati in Duomo per affidarci alla Vergine Maria, Fiore del Carmelo. ■

Giulia Schiavo

Peregrinatio delle reliquie di Santa Trofimena a Ravello

“...non vedremo altri giorni sì belli come questo che gioia ci dà...”. Questo verso del cinquantennale Inno pattese, il cui testo fu composto da don Nicolò Guarnera, brillantemente ripreso e fatto proprio dal popolo di Minori, riassume appieno i sentimenti che hanno fatto vibrare l'animo di quanti hanno partecipato alla tre giorni organizzata dalla Comunità Ecclesiale di Ravello in occasione della sosta del venerato simulacro e dell'urna contenente le sacre reliquie di S. Trofimena in occasione del 225° della Seconda Invenzione del venerato deposito.

Tra le antiche città episcopali di Ravello e Minori è esistito un particolare legame per una molteplicità di ragioni. La prima, di natura puramente teologica, è riconducibile al patronato su entrambe le città di due Martiri, Pantaleone e Trofimena, e della presenza in esse di loro importanti reliquie. Le seconde due, invece, di natura squisitamente storica. Fu infatti mons. Silvestro Miccù, ultimo vescovo di Ravello e Scala (dal 1792 al 1804), a procedere alla ricognizione canonica delle sacre reliquie della Santa dopo il Secondo Ritrovamento nella notte tra il 26 e il 27 Novembre 1793. Le due diocesi, inoltre, furono soppresse da Papa Pio VII, il 27 giugno 1818, con la Bolla “*De utiliori*” a seguito del nuovo concordato tra la Santa Sede ed il regno borbonico, rievocato con una giornata di studi tenuta nella Pinacoteca del Duomo di Ravello il 31 Luglio 2018.

In passato tale legame era simboleggiato da uno “scambio di visita” della banda musicale in occasione delle due feste patronali estive, per cui ogni 13 luglio la Banda ingaggiata per i festeggiamenti si recava a Ravello per il giro tra le vie della Città, viceversa il 27 luglio, in occasione della Solennità Liturgica di S. Pantaleone. Caduta in disuso tale usanza, il rapporto tra le due Città, seppur ancor vivo nella mente e nel cuore dei più anziani, aveva bisogno di essere rinsaldato. L'evento di grazia di quest'anno è stata l'occasione propi-

zia per rispolverare un antico legame plurisecolare e per aprire il libro della storia, non solo per leggere pagine antiche e belle, ma forse, e soprattutto, per scriverne un'altra di non meno singolare importanza. I tre giorni ravellesi dedicati a S. Trofimena sono iniziati la sera di giovedì 5 luglio, proprio all'insegna del recupero della memoria. Dopo la Messa Vespertina in onore dei Santi Pantaleone e Trofimena ed il bacio della Reliquia del *Martire Santo* ci si è recati nella Pinacoteca del Museo dell'Opera del Duomo per ascoltare l'intervento della Prof.ssa Dorotea Memoli Apicella, introdotto da Paolo Imperato,



presidente dell'Associazione “Ravello Nostra”, e dal Parroco, Don Angelo A. Mansi, legato per più di un motivo alla Comunità di Minori che ha servito nelle comunità di San Michele in Torre e nella Basilica di Santa Trofimena. Nella sua introduzione don Angelo ha commentato il punto 12 dell'Esortazione Apostolica “*Gaudete et Exultate*” di Papa Francesco sulla Santità nel mondo contemporaneo, sottolineando in particolar modo l'aspetto del «genio femminile» che «si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo» mettendo in luce come «anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa.» Anche se il Papa non la cita per ovvie ragioni, credo si possa annoverare tra queste “donne” anche

Trofimena che ha cambiato la storia di un “piccolo mondo antico”, quale è Minori, e che, si spera, continuerà a convertire le coordinate dei vari *modus operandi* non solo dei minoreni, ma di quanti si accostano alla sua figura con un cuore che cerca. Don Angelo, riprendendo il verso del nuovo Inno composto dal prof. Antonio Trucillo, ha apostrofato Trofimena come «dolce amica nostra» sottolineando come per ogni minorese o chi, come nel mio caso, si sente in parte tale, la sua figura combaci perfettamente a quella di un'amica, di una «quasi parente» che diventa una sorta di *epifania* di quella santità che è l'unico

antidoto alla mediocrità che «stanca, dà monotonia, fragilità, pesantezza, noia» poiché costituisce «il riscatto della vita da tutti questi fattori che avviliscono il cuore e l'anima». Citando il Libro del Levitico, “*Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo*”, il Parroco ha sottolineato come la Santità sia solo della natura umana in quanto «figli di un Dio tre volte santo» e che è rimessa nelle nostre mani la scelta di «volare a quota bassa come i pollastri» o «spiccare il volo verso l'alto come le aquile»: «Trofimena è un'aquilotta della nostra Italia e ci ricorda quotidianamente che il più grande peccato è quello di non impegnarsi ogni giorno a diventare un po' più santi», una sintesi davvero sublime.

Nella sua relazione, la Prof.ssa Memoli, già docente presso il Liceo Classico “T.Tasso” di Salerno, ha tratteggiato la figura di S. Trofimena attenendosi alla tradizione agiografica che vede la prima invenzione del Corpo della martire sulla spiaggia di Minori il 5 novembre 640 per mano di una lavandaia, l'accoglienza da parte dei sacerdoti di Rito greco all'ora imperante nel territorio della diocesi e il mirabile avvenimento legato al trasporto da parte di due vergini giovenche, che mai avevano toccato il giogo, le quali non procedettero secondo le indicazioni dei presuli ma verso il luogo dove attualmente

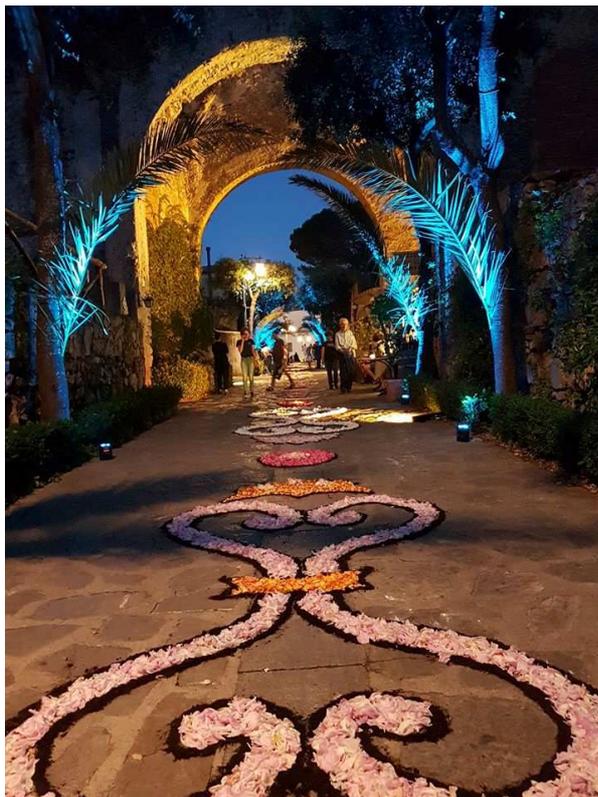
sorge la Basilica. Qui il corpo rimase fino all'autunno dell'838 quando i territori del Ducato di Amalfi subirono il saccheggio da parte delle truppe longobarde, guidate da Sicardo, figlio di Sicone che, erede di una politica religiosa, ebbe, tra i suoi obiettivi, l'acquisizione di un numero consistente di reliquie di martiri cristiani. Il corpo di S. Trofimena, fatto traslare dal vescovo Pietro II ad Amalfi, considerata un luogo più sicuro, fu facile preda della furia longobarda che trafugò le reliquie per condurle a Benevento. Dopo la morte di Sicardo i minoresi inoltrarono la richiesta di restituzione delle reliquie. Essendosi diffuso il culto alla Santa anche nelle province longobarde, il vescovo del luogo, Orso, decise di restituire solo metà del prezioso deposito. L'urna fece rientro a Minori il 13 luglio dell'839, dopo aver sostato la notte precedente nella città di Salerno presso il rione Fornelle, sede di un'importante e numerosa colonia di mercanti amalfitani. Il giorno seguente, 14 luglio, le reliquie vennero deposte sotto l'antico altare della cappella dedicata alla martire presso l'antica Basilica.

Dimenticata con il passare dei secoli la memoria del luogo ove erano state riposte, sul finire del 1700, durante i lavori

di costruzione della nuova Cattedrale, si avvertì l'esigenza di riportare alla luce il venerato corpo. Fu così che Gioacchino Farace, Angelo Galibardo, Andrea Di Florio, Angelo della Mura, Nicola Mansi e Genaro Palumbo, «*accogliendo l'opportunità di colui che sonava le campane per lo segno dell'Ave Maria*» entrarono nelle notti del 24, 25 e 26 Novembre del 1793 poiché «*i superiori della Chiesa non mi volevano far entrare di giorno*» (così il racconto del Farace interrogato). Nella notte tra il 26 e il 27 Novembre, alle 4.30, furono trovate le Reliquie. Da quel momento il popolo di Minori ha sempre fatto memoria di tale avvenimento, di cui quest'anno ricorre il 225 anniversario.

Il singolare incontro che ha preceduto l'arrivo delle reliquie a Ravello, si è conclusa con la presentazione, da parte di Don Angelo, della lampada votiva realizzata da Vittorio Ruocco di Minori, accesa il giorno seguente dai sindaci di Ravello e Minori e che arderà fino al prossimo 27 Novembre nella Cappella delle Reliquie del Duomo in ricordo di questo particolare evento di grazia.

Particolarmente toccanti sono stati gli attimi vissuti la sera del 6 luglio, memoria liturgica di S. Maria Goretti. Intorno alle 20.30 il popolo di Ravello si è raccolto nella Slargo di Santa Maria a Gradillo per accogliere l'ospite d'onore. Al suono delle Campane del Duomo di S. Lorenzo, che annunciava la partenza delle reliquie da Scala, Don Angelo ha preparato l'animo dei ravellesi presenti a vivere gioiosamente i momenti di gra-



zia che la Comunità di Ravello si apprestava a celebrare: «*Trofimena*» ha tuonato «*è un'adolescente che viene a svegliarci, a destare il nostro torpore*». Dopo la preghiera di accoglienza, il corteo processionale si è avviato verso il Duomo per Via Della Marra, artisticamente addobbata nel pomeriggio con le infiorate, per la cui arte e maestria Ravello si contraddistingue dagli altri paesi della costa, con luci e rami di palma, evidente richiamo al martirio, che creavano dei veri e propri archi. Sul sagrato del Duomo i sindaci di Ravello e Minori hanno acceso insieme la lampada votiva presentata la sera prima. All'ingresso in Duomo, illuminato da fioche luci chiaroscuranti, un lieve sottofondo d'Organo ha accolto il popolo e le sacre reliquie di S. Trofimena.

Dopo l'intronizzazione di quest'ultime è iniziata la liturgia della Parola. Particolarmente toccante il salmo responsoriale, cantato da tre ragazzi di prima Comunione, i quali sono stati anche veri e propri protagonisti dell'Omelia: Don Angelo li ha infatti divisi in due gruppi di «*vergini sceme*» e «*vergini sagge*», tenendo così un vero e proprio momento di catechesi sulla scelta umana. Al termine della Liturgia, la statua e le reliquie di S. Trofimena sono state riposte nella Cappella di S. Pantaleone.



Continua a pagina 6

Segue da pagina 6

Il mattino del 7 luglio è stato scandito da due celebrazioni eucaristiche presiedute dai parroci della Comunità con la partecipazione di alcuni gruppi ecclesiali.

A sera, le note del Premiato concerto Bandistico "Città di Minori" hanno attirato l'attenzione dei meno attenti richiamandoli a partecipare alla Processione per le strade di Ravello, preceduta dall'Adorazione Eucaristica: ciascuno di noi si è sentito chiamato e coinvolto a seguire il maestro sull'esempio di Pantaleone e Trofimenia.

Al corteo processionale è seguita la solenne Eucarestia presieduta da don Angelo. Al termine di quest'ultima, dopo i saluti e i ringraziamenti di rito, le reliquie e la statua avrebbero dovuto affrontare un altro piccolo corteo fino a Largo Boccaccio per il saluto di congedo ma il tempo atmosferico non ha permesso lo svolgersi del corteo.

L'improvvisa pioggia incessante ha fatto quasi presagire la volontà dell'Ospite di rimanere un'altra notte nella città della Musica.

In attesa che la pioggia si calmasse la Banda Musicale ha eseguito per la prima volta ufficialmente l'orchestrazione per banda del nuovo inno per l'anno speciale e tra le volte della Cattedrale aleggiava un'atmosfera particolare.

Terminato l'acquazzone, al canto delle Litanie dei Santi il corteo si è portato verso Piazza Vesco- vado per il saluto di congedo.

Davvero inesprimibili con le sole parole umane le emozioni vissute in questi giorni di grazia.

E' necessario però, non fermarsi alla sola tensione emoti-



va che ha caratterizzato questi momenti, che rischierebbero di offuscare l'autentico messaggio che ciascuno di noi deve cogliere. Trofimenia ha seminato il polline di Dio nelle pieghe della storia, ha segnato le vicende di due città che si sono identificate nel suo nome, ha trasformato quanti nella propria esperienza di vita hanno avuto la gioia di incrociare la sua. La storia di questa vergine, per quanto tragica e triste, rifulge ancora di una luce sempre nuova, perché contiene

in sé due realtà inesauribili nella loro sostanza quali l'amore e la fedeltà. Trofimenia ha orientato la propria esistenza ad un Dio che chiede a ciascuno di noi nel quotidiano di compiere delle scelte radicali che tali non sarebbero senza questi due valori: l'amore a Cristo maestro e ai fratelli, inscindibile dalla Fedeltà che comporta un così alto dono.

Il rifiuto di ogni tipo di compromesso diplomatico con quanto di umano rompe la nostra umanità è per noi la sua più grande eredità. Seppur giovane ha combattuto con tenacia per mantenere alti ed immutati i suoi ideali, fortemente radicati nella convinzione che l'unica chiave di lettura della propria esistenza sia Cristo, centro della storia, principio e fine della nostra vita, alla cui umanità ogni uomo è chiamato a conformarsi per giungere allo stadio più alto dell'esperienza umana: la santità. Ancora oggi il silenzio delle reliquie dei santi irrompe nel frastuono quotidiano, indicandoci l'unica strada sicura verso la santità e che Cristo è l'unica risposta alle nostre richieste di senso. ■

Francesco Reale

La festa di san Pantaleone: la festa dei Ravellesi

“La festa patronale permette a noi Ravellesi di riappropriarci del territorio, degli spazi in cui quotidianamente viviamo, ma nei quali per vari motivi si rischia di non comunicare. La festa di san Pantaleone ci fa nuovamente riappropriare di questo territorio nel quale il Signore ci ha posto per contemplare la sua gloria”. Questa riflessione di don Angelo Mansi, parroco della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Ravello, è fondamentale per comprendere pienamente il senso dei festeggiamenti in onore di San Pantaleone che si sono svolti il 26 e 27 luglio u.s. . Parole che hanno posto chiaramente l'accento sulla dimensione di Fede, ma anche municipale della festa patronale. In un contesto nel quale Ravello è sempre più cittadina del mondo, avvolta e travolta dai tantissimi turisti che la visitano, obbligata per vocazione e necessità a vivere una dimensione che esula dal perimetro territoriale con indiscutibili vantaggi economici e culturali, ma altrettanti svantaggi, la riflessione di don Angelo è un invito a riscoprire e a vivere la festa di san Pantaleone come momento comunitario, come occasione per tornare, per un giorno, ad essere ravellesi e cittadini di Ravello, uniti per la comune celebrazione del Santo Patrono. Un altro aspetto che ha caratterizzato la Festa patronale 2018 è l'attenzione che si è posta sulla figura di san Pantaleone come medico. Due importanti iniziative hanno infatti permesso di guardare a Pantaleone di Nicomedia come medico del corpo e dello spirito e sono state occasioni per aiutare a riflettere sul ruolo che i medici hanno oggi, in una società nella quale a prevalere sembra essere la cultura della morte e non quella della vita. Imitando il santo medico Pantaleone, che come i santi medici Cosma e Damiano svolgeva la professione gratuitamente, nella giornata del 21 luglio si è tenuta l'iniziativa “Nel segno di Pantaleone di Nicomedia”. Visite gratuite sono state effettuate presso il Presidio ospedaliero “Costa di Amalfi” dove si è tenuta la Giornata della Salute, promossa dall'Associazione “Avrò Cura di Te”, nel corso della quale è stata benedetta l'opera pittorica “Figlia del Figlio”, donata al Pronto Soccorso dal maestro G.B.Visconti. Giorno

25, poi, presso il Convento San Francesco di Ravello, si è tenuto il Convegno di Studi dal titolo “Etica assistenziale. Etica gestionale”, a cura dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia di Salerno. Le suddette iniziative hanno arricchito e qualificato ancora di più il già nutrito programma dei festeggiamenti e la festa patronale di Ravello è diventata quest'anno anche una opportunità per riflettere su uno degli aspetti più importanti della vita quotidiana al quale tutti riserviamo la dovuta attenzione: la salute fisica.

Che sarebbe stata una festa di un certo spessore, lo si era capito già nel corso del novenario iniziato come di consueto il 17 luglio. Nove giorni nei quali abbiamo veramente percepito il senso della novena come momento di preparazione spirituale alla festa, non limitato alla sola celebrazione della messa, ma, come era accaduto per circa 25 anni, arricchito dalla quotidiana e profonda riflessione sulla Parola del Signore alla scuola di Pantaleone da Nicomedia. Per nove sere la coroncina in onore del Santo è stata recitata dal parroco che ha voluto ripristinare l'antica strofetta “Vincitor dell'atro angue”, sostituendo le strofe dell'inno Al Martire Santo che lo scorso anno erano state cantate al posto della più recente invocazione “O Dio dei Santi martiri...”. Tra le novità, le Litanie di san Pantaleone che hanno arricchito e ulteriormente abbellito questo momento di fede e tradizione quale è la novena, e la processione verso la Cappella di san Pantaleone, sulle note del già citato inno Al Martire santo, che per nove sere ha chiuso la celebrazione. E' difficile sintetizzare quanto abbiamo vissuto nel corso del Novenario che, come ho già sottolineato, quest'anno è tornato ad avere la sua grande importanza e mi limiterò a ricordare solo alcuni momenti che sono apparsi ancora più significativi. Occorre sottolineare che nel corso delle nove sere abbiamo avuto l'opportunità di vedere riuniti intorno all'altare anche altri sacerdoti non solo di Ravello. Il grazie di cuore, oltre che a don Angelo, a Mons. Giuseppe Imperato, che ha presieduto le celebrazioni del 20 luglio e quelle del 22 luglio, XVI domenica del Tempo Ordina-

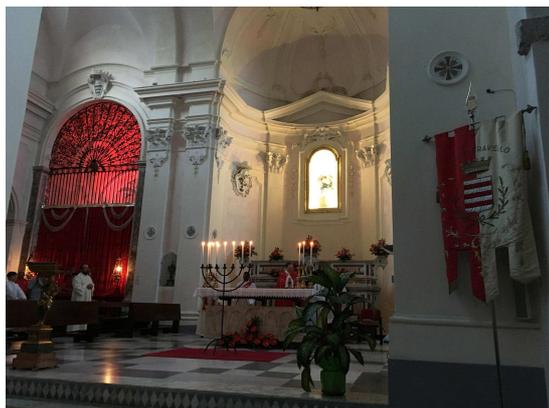


rio, a don Raffaele Ferrigno, che ha celebrato l'Eucarestia nella festa di Santa Brigida di Svezia, compatrona d'Europa, il 23 luglio, a Padre Markus Reichenbach che il 19 luglio ha ricordato il 22mo anniversario di sacerdozio e nel corso dell'omelia, facendo riferimento ad una pergamena conservata nel Museo di Salisburgo, ci ha ricordato alcuni tratti salienti del sacerdote che è “piccolo e grande; nobile e semplice; fatto per la gioia, esperto del soffrire; amico della pace, nemico dell'inerzia. Fedele per sempre”.

Al termine della celebrazione del 19 luglio ci siamo ritrovati poi nella Pinacoteca del Duomo per un momento di fraternità in onore di padre Markus per ringraziarlo per quanto, unitamente ai suoi confratelli del Convento, sta facendo per la Comunità di Ravello. Un altro ringraziamento va al giovane diacono del Siri Lanka, don Kapila Manjula Jayasekara, che ha partecipato alle celebrazioni e starà nella nostra Comunità per qualche mese. Momento forte della novena è stata la santa Messa del 21 luglio, presieduta da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Claudio Gugerotti, Arcivescovo titolare di Ravello e Nunzio Apostolico in Ucraina. All'inizio della celebrazione presieduta dal Presule veronese e concelebrata da un sacerdote ucraino, da don Angelo Mansi, da Mons. Giu-

Segue da pagina 7

sepe Imperato e da padre Markus Reichenbach, assistiti dal diacono, don Kapila, il parroco del Duomo ha ringraziato il Vescovo Claudio per l'affetto che nutre nei confronti di Ravello e dei Ravellesi. In un clima di grande serenità e cordialità don Angelo ha fatto presente di essere coetaneo del Vescovo titolare, sottoli-



neando ironicamente questa coincidenza per dimostrare che la Provvidenza ha voluto due nati del 1955 a servizio della Città della Musica e ricordando che nella Smorfia la musica corrisponde al numero 55. Dal canto suo, Mons. Gugerotti, nell'omelia, ha evidenziato il legame con Ravello che è iniziato 16 anni fa e che ormai lo fa sentire un cittadino ravellese. Poi commentando la liturgia della Parola della XVI Domenica del Tempo Ordinario, incentrata sulla stupenda immagine di Cristo buon Pastore, il Vescovo titolare di Ravello ha osservato tra l'altro che il compito dei pastori della Chiesa, vescovi e sacerdoti, oggi è quello di operare per l'unità e la pace in un contesto che appare sempre più complesso e meno propenso a vivere la dimensione di comunione. La celebrazione del 21 luglio è stata arricchita ulteriormente anche dalla testimonianza del dott. Bruno Ravera, Presidente emerito dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia di Salerno, preceduta dall'intervento di don Angelo Mansi che ha ringraziato i medici, definiti "collegi di San Pantaleone", per il bene che operano soprattutto quando curano e aiutano a guarire non solo con la medicina ufficiale, ma con il sorriso e l'amore verso gli ammalati. Il dott. Ravera gli ha fatto eco, sottolineando dapprima che san Pantaleone ha svolto la sua professione medica con misericordia e amore e ricordando

che misericordia è partecipazione alle sofferenze degli altri, atteggiamento che deve essere proprio dei medici e la loro caratteristica pregnante. Della parabola del Samaritano il dott. Ravera ha voluto mettere in rilievo l'atteggiamento del celebre personaggio evangelico, considerato un eretico dall'opinione pubblica benpensante, che non esita a soccorrere il ferito, a fare proprie le sofferenze del malcapitato, ad amarlo partecipando alle sue pene. Citando sant'Agostino e Papa Paolo VI, il presidente emerito dei medici salernitani, un cristiano convinto e senza sbavature, ha denunciato chiaramente la deriva dei valori e la mancanza di rispetto per la persona in una società che distingue uomini e donne in base alla loro autonomia e di conseguenza li sopprime quando uomini e donne non rientrano nei canoni definiti

da rigidi e freddi protocolli. In tale società, ha ribadito il dott. Ravera, il medico vero è su una frontiera, a difendere la vita e a considerare l'uomo per quello che è e non per quello che ha, ponendo al centro della sua professione l'ammalato e le sue esigenze. Una testimonianza veramente stupenda, ovviamente condivisa con un forte applauso dai tanti medici presenti alla celebrazione. A questo punto è doveroso ricordare come Ravello intera e tutta la Costiera, proprio nei giorni della novena di san Pantaleone, hanno continuato a pregare per Vincenzo Serretiello, lo sfortunato diciassettenne, rimasto gravemente ferito in un incidente avvenuto ad Amalfi l'11 luglio u.s.. Giovani e adolescenti di Ravello e di altri paesi per diverse sere si sono ritrovati nel Santuario dei Santi Medici Cosma e Damiano e con la preghiera guidata da don Raffaele Ferrigno hanno chiesto al Signore, per intercessione dei santi, di proteggere il loro amico e di vegliare su di lui e la sua famiglia in un momento così difficile. Giorno 24 luglio, penultimo del novenario, abbiamo ricordato Mons. Giuseppe Imperato sen. scomparso il 24 luglio 2003. E' toccato a don Angelo il compito di riportare alla nostra memoria con affetto e immutata devozione l'opera di questo sacerdote che ha svolto la sua missione prima a Scala e poi a Ravello. Il parroco ha evidenziato di don Peppino sen. la franchezza e il suo

essere pastore attento in particolare ai bambini e ai giovani per i quali non esitava a mettere a disposizione locali della Parrocchia, per consentire lo svolgimento di attività ricreative in tempi in cui a Scala e a Ravello c'era ben poco per favorire il legittimo divertimento. Inoltre don Angelo ha ricordato che don Peppino sen. nella sua premura pastorale e nella sua spontaneità era anche severo e non esitava ad entrare in contrasto persino con persone che occupavano ruoli importanti. Nel concludere il ricordo del suo maestro spirituale, il parroco ha detto che don Peppino veglia dal cielo sulla nostra comunità e lo ha definito "patrono" con san Pantaleone. Il giorno 25, con la festa di san Giacomo, apostolo, si è concluso il novenario. Anche in questa celebrazione non è mancato un richiamo a san Pantaleone, laico, medico e una riflessione sul ruolo che i camici bianchi hanno oggi nella società. Al mattino infatti c'era stato il Convegno al quale avevano partecipato cento medici della Campania. Don Angelo, nell'omelia, dopo aver tracciato un breve profilo dell'Apostolo Giacomo, ha invitato a non scoraggiarsi mai di fronte alle difficoltà, ma ad affidarsi, a tuffarsi nelle braccia di Dio. Partendo dall'equivoco in cui cade la madre di san Giacomo e san Giovanni che raccomanda a Gesù di riservare un ruolo importante ai suoi figli nel Regno, da lei ritenuto un regno politico, il celebrante ha ribadito che la logica di Dio non è quella del potere e che san Pantaleone, che stringe tra le mani il Vangelo, opera secondo la logica del Vangelo. Al martire di Nicomedia, ha ribadito il sacerdote, deve ispirarsi l'azione dei medici e ci ha riferito che i partecipanti al Convegno hanno sottolineato che nessuna politica deve ostacolare il diritto alla Salute e la Sanità e che i medici devono essere coscienza critica in un mondo in cui i poveri sono sempre più vittime di ingiustizie. La solennità del canto del Te Deum, eseguito in latino, è stata la degna conclusione non solo del Novenario, ma dell'intero mese di preparazione al dies natalis di san Pantaleone e ci ha introdotti nel clima della festa ormai alle porte, come simbolicamente ricordano le luminarie che per tradizione vengono accese proprio il 25 luglio, ultimo giorno della novena. Nel frattempo il Duomo aveva già assunto



la veste festiva in un tripudio di rosso, rappresentato dagli anthurium che ornano il presbitero e dalla Cappella del Santo il cui cancello quest'anno è stato parzialmente coperto da un drappeggio rosso, voluto per dare maggiore solennità al rito dell'esposizione del busto argenteo del Santo Patrono la sera del 26, durante la celebrazione vigiliare. Si è trattato di una parziale novità, in quanto il drappeggio ha sostituito la tenda che fino ai recenti restauri della Cappella di San Pantaleone scendeva all'interno da entrambi i lati sul cancello e che, proprio in occasione dell'esposizione della Statua di san Pantaleone veniva temporaneamente chiusa per essere riaperta al momento opportuno. In pratica a Ravello abbiamo nuovamente esposto il simulacro del Patrono con la stessa modalità mai interrotta con cui si espone la statua di santa Trofimena nella Basilica di Minori in tutte e tre le celebrazioni annuali dedicate alla Vergine martire siciliana, prima Patrona del Ducato Amalfitano. Il giorno 26 luglio, sin dal mattino, complice la bella giornata estiva, Ravello era già in festa. Le note del Complesso musicale "Città di Conversano" allietavano l'atmosfera e confermavano che la Città della Musica era pronta per vivere il grande e atteso momento della Festa di San Pantaleone. Alle 19:00 in Duomo, il parroco con una preghiera dedicata a quanti hanno dato la vita per la Patria ha dato avvio insieme con il Sindaco, avv. Salvatore Di Martino, al tradizionale omaggio al Sacrario dei Caduti a Piazza Fontana. Alle 20 hanno avuto inizio le solenni e suggestive celebrazioni vigiliari costituite dal rito del Lucernario, dall'Annuncio della Festa eseguito quest'anno da tre solisti (Filippo Amato, Rosalinda Bonaventura e Roberto Palumbo), dall'esposizione della Statua e dal

canto dei Primi Vespri della Solennità. Particolarmente suggestivo il momento in cui il cancello della Cappella è stato aperto. Due persone dall'interno hanno tirato il drappeggio e la statua del Santo è apparsa in tutta la sua bellezza, avvolta come tutta la Cappella da una soffusa luce rossa che creava un forte impatto scenografico, in parte già sperimentato in occasione della recente Peregrinatio delle Reliquie di Santa Trofimena, frutto dell'inventiva di Alfonso Mansi, regista anche della Via Crucis in costume, e dei suoi collaboratori. Da segnalare anche che la statua del Patrono era posta sulla base lignea restaurata dal sempre bravo e disponibile Luigi Criscuolo, maestro del restauro, che è stato di recente impegnato nel restauro della Cappella della Sacra Sindone a Torino. Presenti con don Angelo ai riti vigiliari, Mons. Giuseppe Imperato, don Raffaele Ferrigno e il diacono Kapila. La Corale del Duomo diretta dal M^o Amorelli ha, con la liturgia vigiliare, dato inizio a quel servizio liturgico che si è protratto, come di consueto, anche nella giornata del 27 luglio nel corso della quale ha animato la Messa Pontificale, la Messa vespertina e la processione. E durante l'omelia pronunciata nel corso della celebrazione dei Primi Vespri della solennità il celebrante, don Angelo Mansi, oltre a definire la festa patronale l'occasione per i Ravellesi di riappropriarsi per un giorno del proprio territorio, ha detto che *"san Pantaleone è alle radici della nostra storia di Ravellesi, avvolge con la sua protezione tutto il territorio di Ravello, ci tiene per mano, medico buono. Non si dimentica di nessuno. E' cittadino di Ravello che tiene fisso lo sguardo su di noi, sugli ammalati, sulle mamme che gjoiscono o piangono, sui papà che non vengono contraccambiati dall'affetto dei figli, sugli anziani, sui giovani, perché non prendano nella vita scorciatoie pericolose, sui bambini"*. Ricordando che il santo Medico di Nicomedia è stato un giovane come tanti, dal volto simile a quello di ognuno di noi, una persona che ha comunque trovato un qualcosa che ha stancato il suo cammino, don Angelo ha sottolineato che san Pantaleone ha però compreso che Cristo è la vera guida e ha avuto fiducia nel Vangelo. Da qui la preghiera al Santo *"perché ci aiuti*

a costruire una Ravello in cui ci vogliamo bene, nella comunione e nella logica dell'accoglienza; perché ci renda tifosi costanti dei valori veri e ci avvicini alla logica del Vangelo". Al termine dell'omelia il parroco si è augurato che i Ravellesi siano gente capace di sognare e di far prevalere la logica della comunione. L'atmosfera di festa di Piazza Duomo e delle vie del centro storico elegantemente illuminate dalle tradizionali luminarie installate dalla ditta "Donnarumma Grandi eventi" e lo scelto programma musicale offerto dal Concerto Bandistico "Città di Conversano" ci hanno preparato alla giornata del 27 luglio, iniziata con la celebrazione della messa delle 7:30, presieduta da Padre Vincenzo Loiodice, parroco della ex Cattedrale di San Lorenzo in Scala. Un segno di quel legame forte che unisce le due comunità dirimpettaie che, a distanza di secoli, si mantiene saldo e viene ribadito anche dal suono delle campane del Duomo di San Lorenzo durante la processione di san Pantaleone e di quelle di Ravello nel corso della processione del grande Martire romano a Scala il 10 agosto. La prima messa del giorno della solennità conferma anche un altro legame territoriale che si rafforza nella comune venerazione dei santi Patroni: quello tra Ravello e Minori. Alla prima messa partecipano in genere molti fedeli di Minori e quest'anno la loro presenza è stata ancora più significativa, visto che il 6 luglio scorso le reliquie della Vergine martire di Patti hanno sostato nel nostro Paese che le ha venerate e onorate solennemente.

Dopo la celebrazione delle 9:00, presieduta da Mons. Giuseppe Imperato, parroco emerito della Parrocchia di S. Maria Assunta, alle 10:30 ha avuto inizio il solenne Pontificale.

A concelebrazione con Mons. Orazio Soricelli don Angelo Mansi, don Raffaele Ferrigno, Don Cristian Ruocco e il diacono Kapila. All'inizio della celebrazione, il dott. Ulisse Di Palma ha illustrato a Mons. Soricelli quanto, nel nome di san Pantaleone, i medici della Campania avevano realizzato nei giorni precedenti a Ravello e ha chiesto all'Arcivescovo la benedizione e la preghiera per tutti gli operatori sanitari, affinché continuino ad essere al servizio degli ammalati con lo spirito del Martire di Nicomedia.

Continua a pagina 10

Segue da pagina 7

Il prof. Luigi Buonocore, Presidente incaricato del Comitato Festa, ha invece consegnato a Sua Eccellenza una oblazione, in ossequio a quanto proposto dalla Caritas diocesana che ha invitato le Parrocchie a non dimenticare, specialmente in occasione delle feste patronali, i poveri e i bisognosi. Il prof. Buonocore ha voluto sottolineare che, nel realizzare quanto proposto dalla Caritas, la festa del Patrono è diventata ancora più bella perché arricchita dalla gemma della carità. Il Presule ha espresso piena soddisfazione per le due iniziative e nell'omelia, dopo aver ricordato alcuni tratti salienti della biografia di San Pantaleone, citando l'enciclica di Papa Francesco, *Gaudete et exultate*, Mons. Soricelli ci ha ricordato che la santità consiste nell'amare tutti e nel mettere Dio al primo posto, portando anche la Croce e aiutando gli altri a portarla. L'Arcivescovo ha poi ribadito che il Signore non ci chiede una esistenza mediocre e che san Pantaleone ci ricorda che tutti siamo chiamati a testimoniare il Vangelo e ci esorta ad avere più coraggio, a crescere in una Fede più matura, con Carità evidente e Speranza piena.

Al termine della Messa Pontificale la Corale ha intonato "Lode a Dio onnipotente", l'inno scritto e musicato dal compianto M^o Mario Schiavo in occasione delle celebrazioni per il IX centenario della fondazione della Diocesi di Ravello svoltesi nel 1986. A mezzogiorno l'ultima messa della mattinata, presieduta quest'anno da Padre Bonaventura Gargano, superiore del Convento San Francesco. Nel pomeriggio, dissipati i timori per le preannunciate avversità atmosferiche, ci siamo preparati ai momenti culminanti del dies natalis di san Pantaleone. Alle 19:00 la santa Messa vespertina presieduta da don Cristian Ruocco e poi la tanto attesa processione che, come di consueto, si è snodata per le vie del centro storico, sotto lo sguardo ammirato di tanti turisti, specialmente stranieri, armati di cellulari per riprendere e immortalare questo momento di Fede e tradizione nel quale realmente i Ravellesi assaporano il gusto di riappropriarsi del territorio nel quale il Signore li ha posti. Certamente non tutti gli astanti hanno colto la dimensione religiosa della

processione, ma sono certo che pochi sono rimasti indifferenti nel vedere il corteo processionale con tutte le sue caratteristiche: le insegne della Congrega e della Basilica, la meravigliosa statua argentea del Santo che da quest'anno si può ammirare anche in nuove immagini nette devozionali commissionate dalla Parrocchia, la schiera di autorità civili e militari, in particolare i numerosi sindaci della Costiera che, accanto al primo Cittadino di Ravello, hanno voluto rendere omaggio a San Pantaleone, i canti, le preghiere e tutto ciò che rende la processione del 27 luglio veramente particolare e sentita. Nella sosta al Sacario dei Caduti a Piazza Fontana c'è stato un altro momento toccante. Don Angelo ha voluto pregare per quanti con la vita hanno testimoniato il loro amore e la loro fedeltà alla Patria e per quelli che si adoperano per la pace nelle martoriate zone del mondo dove ancora purtroppo vi è la guerra. Arrivati in Piazza Duomo, la statua del Santo è stata salutata dalle trionfali note dell'Aida, una novità per Ravello che ha riscosso molti apprezzamenti. Nella sosta al Largo Boccaccio, nel momento culminante dell'eclissi di luna, sono state cantate le Litanie di san Pantaleone e si è pregato per la signora Nicoletta Mansi, deceduta nella mattinata del giorno dedicato al Patrono, poi il corteo processionale si è avviato verso il Duomo.

Dal sagrato don Angelo ha rivolto un accorato appello ai Ravellesi, perché, guardando al celeste Patrono, riscoprono i veri valori e diffidino delle lusinghe offerte da una vita incentrata solo sul guadagno.

Ancora più forte l'invito ai giovani, affinché non si disperdano nelle scorciatoie dell'alcol e della droga. Così, a mio giudizio, anche la denuncia dei rischi che minacciano il territorio fatta nel corso della festa patronale conferma che i festeggiamenti in onore di san Pantaleone sono un modo per riappropriarsi del territorio.

Il superbo spettacolo pirotecnico e l'elegante programma lirico sinfonico hanno chiuso egregiamente il dies natalis di san Pantaleone, il medico buono, il martire del Signore, il nostro celeste Patrono. ■

Roberto Palumbo

La Giornata di Studi del 31 luglio

Il 31 luglio 2018, presso la Pinacoteca del Duomo di Ravello, si è tenuta la Giornata di Studi dal titolo: "La Chiesa di Ravello dalla soppressione della diocesi all'elevazione a basilica dell'ex cattedrale", che ha visto la partecipazione di studiosi di diversa formazione, che hanno approfondito le tematiche inerenti alla storia della Chiesa meridionale tra Otto e Novecento; agli aspetti giuridici, politici e religiosi del Concordato del 1818; alla documentazione inedita sulla soppressione delle piccole Diocesi della Costa d'Amalfi; alla vita del clero ravellese dal 1818 al 1918; ai nuovi studi sull'araldica vescovile ravellese; agli interventi di manutenzione e restauro del complesso monumentale dell'ex cattedrale di Ravello nell'Ottocento e nel Novecento e alle espressioni culturali e musicali. La I sessione è stata preceduta dai saluti istituzionali, che hanno visto la partecipazione, per il Comune di Ravello, del Dott. Salvatore Ulisse Di Palma, vicesindaco, che non si è soffermato al saluto istituzionale ma ha anche posto diversi interrogativi sul ruolo storico della Diocesi di Ravello; di Don Angelo Mansi, che ha portato il saluto della Comunità Parrocchiale; del presidente dell'Associazione Ravello Nostra, Avv. Paolo Imperato, che ha ricordato l'impegno culturale del sodalizio nel tenere viva la memoria e il ricordo degli eventi storici della Città della Musica.

Ha chiuso i saluti S.E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi – Cava de'Tirreni, che ha voluto ricordare a grandi linee la storia della diocesi e della chiesa ravellese dalla sua fondazione alla sua soppressione.

Ha preso, poi, la parola il Prof. Giuseppe Palmisciano, Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sez. San Tommaso, che, nell'introdurre i lavori, ha sottolineato come il tema del Concordato del 1818 tra Santa Sede e Regno delle Due Sicilie, per quanto noto negli studi canonistici e giurisprudenziali, meriti ancora di essere approfondito per ciò che riguarda gli effetti prodotti nell'organizzazione della Chiesa



che ha seguito l'ultima fase degli ultimi restauri "ripresi" nel 1973, ha offerto diversi spunti di riflessione sulle teorie e metodologie di restauro applicate ai lavori di recupero del complesso monumentale del Duomo, oggi ampliati con la valorizzazione del Museo dell'Opera e del antico giardino di Monsignore, che dalla Cattedrale conduce all'ingresso del Palazzo Vescovile. Di questi ultimi interventi ha dato conto con competenza l'Architetto Giovanni Villani, della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le provincie di Salerno e Avellino. Ha chiuso la "Giornata di Studi" il M^o Prof. Vincenzo De Gregorio, con un contributo dal titolo: "Ravello incrocio di arte e musica", che ha ripercorso il fenomeno della diffusione della cultura musicale a

meridionale. Degli aspetti propriamente legati alla struttura del testo concordatario, con particolare riferimento all'art. 3, che stabiliva i criteri per le nuove circoscrizioni ecclesiastiche, si è soffermato, nel suo coinvolgente contributo, lo storico Donato Sarno, che alla luce della storia dei rapporti tra Stato e Chiesa nel Mezzogiorno ha definito i caratteri della nuova legislazione e della sua applicazione con la bolla "De utiliori Dominicæ vinee" del 27 giugno 2018, che sanciva la fine della Diocesi di Ravello, il cui territorio era aggregato all'Arcidiocesi di Amalfi, che non ebbe più sedi suffraganee.

Degli ultimi momenti di vita della Diocesi di Ravello e di quelle contermini di Minori e Scala, quest'ultima già unita a Ravello dal 1603, si è occupato, con dovizia di particolari inediti, l'Archivista Crescenzo Paolo Di Martino, che ha informato l'uditorio non solo sui progetti di modifica delle circoscrizioni ecclesiastiche del meridione, ma anche sull'impegno profuso dal clero, dall'amministrazione civile e dal notabilato delle tre città costiere per scongiurare la fine dell'istituzione diocesana.

Gli anni che seguirono la soppressione della diocesi di Ravello, la riorganizzazione della vita del clero, la missione pastorale di parroci e religiosi e le vicende che portarono all'elevazione dell'ex Cattedrale a Basilica Minore, sono state affron-

tate da Salvatore Amato, Archivista di Stato, che si è anche occupato del ruolo dei sacerdoti nell'educazione scolastica e nella vita civile della Città.

Particolarmente importante è stato, poi, il contributo portato dal Dott. Angelandra Casale, che alla luce degli studi già condotti dal compianto Salvatore Amici, ha presentato, in nuove forme, di cui alcuni esempi sono stati esposti per l'occasione, l'araldica vescovile ravellese con interessanti spunti di ricerca.

Terminata la sezione mattutina, quella pomeridiana ha affrontato diversi aspetti legati alle forme della cultura e dell'arte, con particolare attenzione agli interventi di manutenzione e restauro dal secolo XIX a quelli avviati nel 1973.

Di essi si sono occupati il Prof. Luigi Buonocore, Docente di Storia dell'Arte, che ha riservato il suo intervento alle opere di manutenzione e di conservazione del patrimonio monumentale della Cattedrale dalla fine del XVIII e per tutto il XIX secolo.

Lo storico dell'architettura e del restauro architettonico, Prof. Alberto White,

livello popolare, partendo dalla mediazione dei concerti bandistici che giungevano nel territorio per le feste patronali fino alle manifestazioni più recenti.

Ha chiuso la giornata, nel Duomo di Ravello, il Concerto per organo e voce del M^o Attilio Parisi all'organo e del tenore M^o Luigi Falcini. ■

A cura della Redazione



Siamo tutti umani

La festa di S. Anna a Ravello



Medici senza frontiere (abbreviato MSF, in francese Médecins sans frontières) è un'organizzazione internazionale privata che dal 1971 porta soccorso sanitario ed assistenza medica nelle zone del mondo in cui il diritto alla cura non è garantito.

Al fine di raccogliere fondi per portare avanti le loro iniziative in circa 70 paesi del mondo hanno chiesto due mesi fa ad artisti emergenti e professionisti di realizzare un'illustrazione che comunicasse l'essenza dell'azione umanitaria basandosi su un principio semplice: **esiste un solo aiuto, l'aiuto che non fa differenze, perché apparteniamo tutti a un unico genere: quello umano.**

Umani sono i medici, gli infermieri, i



logisti, gli psicologi che partono in missione con Medici Senza Frontiere. Umani sono gli uomini, le donne, i bambini che vivono in contesti di crisi e lottano per la propria sopravvivenza. Umani sono coloro che si emozionano davanti a queste storie e scelgono di contribuire con una donazione. Umani siamo tutti. Il cuore della campagna sono le emozioni che

accomunano tutti gli esseri umani, ogni persona in ogni parte del mondo, e che ogni giorno provano i nostri operatori umanitari sul campo, insieme ai nostri pazienti. Sono molti gli artisti che hanno risposto all'appello e che hanno dato gratuitamente il loro supporto portando alla fine a creare 25 T-shirt diverse con disegni che riportano un messaggio di solidarietà. Le magliette

sono ecosostenibili e si possono acquistare sul sito www.tshirtumani.it. Al di là delle magliette in sé e dell'aiuto economico alla causa dove ognuno può decidere se contribuire o meno, quello che è straordinario è il tipo di messaggio lanciato con questa campagna di sensibilizzazione in un momento storico in cui la questione solidarietà è all'ordine del giorno in molti paesi del mondo a livello politico e sociale a causa dei flussi migratori continui degli ultimi anni. I pazienti di MSF sono solitamente persone in fuga da guerre e povertà, gruppi etnici emarginati, malati affetti da patologie trascurate, persone intrappolate in aree urbane con alti tassi di violenza. La campagna di sensibilizzazione è

anche invito all'opinione pubblica per riscoprire il naturale istinto all'aiuto e alla solidarietà, non solo nei contesti di crisi ma anche nella nostra quotidianità. La solidarietà non conosce confini o limitazioni. Un esempio concreto di solidarietà lo abbiamo visto in Costiera Amalfitana in questi giorni con le donazioni di sangue a favore di Vincenzo a cui hanno aderito persone di famiglia, amici, ma anche molte persone che non lo conoscevano affatto. Nessun eroe, solo persone che aiutano altre persone. L'essenza dell'azione umanitaria: **esiste un solo aiuto, l'aiuto che non fa differenze.** Perché apparteniamo tutti a un unico genere: quello umano. ■

Marco Rossetto

Il giorno 26 luglio la Chiesa onora la memoria di sant'Anna e tale memoria è particolarmente cara alla nostra Comunità clariana per via di un'antica tradizione che risale alla fine del XIII secolo. In questo giorno, 26 luglio, sebbene corresse l'anno 1297, il Vescovo Giovanni donò alle Clarisse la chiesetta annessa al monastero, quella in cui oggi si officia il culto divino. Questa tradizione ha poi avuto nel tempo, una sua peculiarità spirituale, poiché essa è stata avvalorata da un altare laterale dedicato a S. Anna, di cui non si sa quando è stato realizzato ma certamente è da ritenersi posteriore alla sopra menzionata donazione.

Questa devozione, nei secoli, è stata vissuta con intensità anche per via del culto popolare verso la santa, la quale è invocata come protettrice delle donne incinte che a lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice; un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare. S. Anna inoltre, è anche considerata patrona di molti mestieri legati alle sue funzioni di madre, tra cui i lavandai e le ricamatrici.

Al di là di queste considerazioni distanti dalla nostra storia, si deve ricordare con soddisfazione che nell'antichità si osservava una devozione settimanalmente verso la santa, effetto della pietà e della cultura religiosa del passato infatti, presso il suo altare si era soliti celebrare la S. Messa con la partecipazione dei Canonici della Chiesa Cattedrale di Ravello, i quali per disposizioni e privilegi, erano tenuti a cantare la S. Messa. La devozione popolare crebbe nel tempo a tal punto da annoverare nella storia della devozione alla santa, l'usanza dei cosiddetti "legati" - offerte soprattutto lasciate da famiglie gentilizie locali - per celebrare in suffragio dei propri defunti. Si ricorda tra i legati più importanti, quelle per un certo Ignazio D'Amato

Nella nostra chiesa vi è anche un'antica rappresentazione della famiglia della Madonna, che potrebbe ancora oggi aiutarci nella nostra fede quotidiana, poiché il culto a S. Anna deve poterci portare verso Maria. ■

Le Clarisse di Ravello